

Napoleone, archetipo astrologico (2)

di André Barbault

Traduzione di Andrea Rossetti

da Ricerca '90 n° 48 - ottobre 2001

Ancora un pezzo di Grande Astrologia del maestro d'Oltralpe, un ritratto che vi mostra cosa bisogna intendere quando si vuole parlare della materia di cui ci occupiamo e che sta a quello squallido mercimonio dei media come l'arte di Giotto sta ai graffiti di sporcizia sui marciapiedi delle strade. Un grazie particolare ad Andrea Rossetti per la difficile opera di traduzione. c.d.



gli è tutt'uno con loro e la sua è un'armata invincibile che si mette sulla scia di questo gigante e del suo volo imperiale, il "soldato della vecchia guardia" e il suo "imperatore", il "pelatello" che gli serve anche da feticcio. È vero che Napoleone non teme di esporsi al fuoco del nemico; sul campo di battaglia egli rischia la vita in prima persona: una decina di cavalli saranno uccisi sotto di lui. In breve

egli è uno di loro.

- **I miei soldati erano perfettamente a loro agio, molto liberi con me; ne ho visti molti darmi del tu. Passavo per un uomo terribile fra gli ufficiali e forse anche fra i generali, ma per niente affatto fra i soldati. Essi avevano l'istinto della verità e della simpatia, sapevano che ero il loro protettore e, al bisogno, anche il loro vendicatore ...** (a Las Cases).

- **Non si è mai vista tanta devozione da parte di soldati come da parte dei miei. In tutte le mie disavventure mai nessun soldato, anche in punto di morte, si è lamentato di me; nessun uomo è mai stato servito più fedelmente dalle sue truppe. L'ultima goccia di sangue usciva dalle loro vene al grido di: "Viva l'Imperatore"** (a O'Meara).

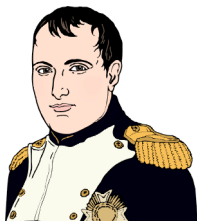
Esagerazione, come sempre, quando si ha a che fare con quest'uomo che ha dimenticato che si faceva detestare nei peggiori momenti di combattimento quando chiedeva l'impossibile ai suoi soldati.

Se egli “elettrizza” a tal segno i suoi soldati, vittime d’una sorta di malia, è perché egli è sotto l’effetto di una forte tensione, sollevato lui stesso da una storia grandiosa. Dal momento in cui farà la sua comparsa su un campo di battaglia, la vittoria gli correrà incontro rendendolo invincibile per un decennio. Così, con uno stile brillante che colpisce l’immaginazione, vedremo il volo dell’aquila di vittoria in vittoria, da una capitale all’altra d’Europa, tra Lisbona e Mosca, dai rulli di tamburo di Arcole al rintocco funebre di Waterloo.

Di passaggio rileviamo la nota nettuniana di uno stratega illusionista, esperto nell’arte di confondere l’avversario, artista negli stratagemmi più ingannevoli, come quando fa un gran baccano con le sue batterie di tamburi per impressionare o fa una diversione attizzando i fuochi dei bivacchi, manovrando di proposito il nemico di modo che questi sposti il suo dispositivo di combattimento per farlo meglio cadere nella sua trappola.

Un’altra parte tocca alle risorse dell’opposizione Giove-Urano che forma un trigono con la congiunzione marziana. È tale configurazione che conferisce a questo genio tumultuoso un’audacia inaudita che va al di là della capacità di comprensione dei suoi nemici. Ne dà una conferma la prodezza compiuta da Bonaparte allorché egli fece valicare alla sua armata il colle del Gran San Bernardo; una spedizione terribile, un’avventura titanica!

Genio militare di Fuoco, Napoleone “vola come il baleno e colpisce come il fulmine”, dichiara già *Le Courier de l’armée d’Italie* del 23 ottobre 1797. La sua magistrale perizia di stratega è quella di sconvolgere l’ordine stabilito inaugurando lo stile (uraniano) della guerra-lampo, che si accordava così ben al suo colpo d’occhio folgorante. Negli annali militari di tutti i tempi, non si trovano pagine più brillanti di quelle relative alle sue campagne che sortiscono il risultato di far capitolare l’avversario sul campo, e nessuna battaglia è paragonabile per fasto guerriero abbagliante a quella di Austeritz. Iniziata verso le sette del mattino del 14 giugno 1800, contro un nemico largamente superiore di numero, la battaglia di Marengo si conclude brillantemente verso le ore venti. Ad Austeritz, con un francese contro due austro-russi, la partita del 2 dicembre 1805 iniziata verso le 7.00, si conclude verso le 17.00 con una vittoria completa con una leggendaria carica della leggendaria Guardia. Per non parlare poi delle due vittorie conseguite nello stesso giorno, a Iena e ad Auerstadt il 14 ottobre 1806, nelle quali la Prussia capitola, o della vittoria conseguita in due ore contro i Russi a Friedland il 14 giugno 1807...



- **Soldati, bisogna concludere questa campagna con un colpo di tuono che confonda l'orgoglio dei nostri nemici!**

Tutto lo stile (Sole-Giove-Urano) del personaggio è lì. Come pure è nella totalità delle convinzioni dell'imperatore dei grandi giorni:

- **Prima di domani sera questa armata sarà mia!** (alla vigilia di Austerlitz).

- **Li ho in pugno! In un mese saremo a Vienna!** (sarà là tre settimane dopo).

E nei giorni tristi, questa stessa condizione di spirito si volge alla presunzione e a quell'eccesso di fiducia che contribuì a perderlo. Il suo ritmo da ultra-caldo è quello di una truppa che si sposta a tappe forzate. Il soldato della vecchia guardia fa la guerra con le sue gambe –fino a cinquanta chilometri al giorno, in avanti, sempre più velocemente- come i suoi corsieri che bruciano il cammino giacché egli stesso è sempre di fretta, instancabile, ovunque.

Un volontario del 1803 stimerà di aver coperto a piedi trentaseimila chilometri in dieci anni. L'estensione geografica delle campagne napoleoniche è senza uguali: copre tutta l'Europa dal Portogallo alla Russia. Questa mescolanza continentale in cui vivono i soldati della vecchia guardia –più anziani del loro capo- corrisponde ad una generazione particolare contrassegnata dal passaggio di Urano nei Pesci (1752-1759) e in Ariete (1760-1767).

La valorizzazione uraniana dei Pesci ha diviso due popoli in ragione del carattere doppio del segno. Da un lato quello dell'estrema chiusura dell'essere, pienamente vissuto al tempo tragico della Rivoluzione francese: detenzione, cattività, prigionia (la Tour du Temple, la Conciergerie, Sainte-Pélagie, il Luxembourg), oltre all'esilio degli emigrati, espressione questi, dell'altro carattere del segno: quello dell'estrema dilatazione dell'essere a valore di cosmopolitismo, che trovava espressione, dopo l'impresa americana di La Fayette e dei Lameth, in questa folgorante traiettoria militare capace di mescolare, nel giro di pochi anni, una decina di popolazioni diverse. Alla fine nella Grande Armata tutti parlano tutte le lingue. Questa parte si rapporta anch'essa e, in modo anche maggiore, alla posizione di Urano in Ariete –segnatura della metà dei marescialli dell'Impero- componente specifica di una generazione che libera e sprizza dal più profondo delle sue viscere una pulsione esplosiva che trova naturalmente il suo clima favorevole nell'avventura rischiosa, negli exploits, nel parossismo spinto fino alle azioni più arrischiate.

In qualche modo, una generazione di teste forti e anche di teste folli, se non addirittura di teste bruciate.

Il grande capitano aveva commesso pure lui i suoi errori: non aveva cercato di perfezionare gli armamenti ereditati dall' Ancien Régime, non aveva utilizzato i palloni d'osservazione degli aerostati ... Ma il destino del suo regno si giocava altrimenti:

- **Non vi sono che due potenze al mondo, la sciabola e lo spirito. Alla lunga la sciabola è sempre sconfitta dallo spirito.**

Ecco, il sovrano non sempre ebbe lo spirito al suo fianco.

L'UOMODISTATO

A mo' d'introduzione, cominciamo con un confronto.

Tra i duecento monarchi europei di cui possediamo i dati di nascita, quello che dal punto di vista astrologico rassomiglia di più a Napoleone, avendo in comune con lui due posizioni maggiori, è Luigi XIV, di cui d'altronde Bonaparte era un profondo ammiratore:

- **Dopo Carlomagno, qual è il re di Francia che possa essergli paragonato sotto tutti i punti di vista?**

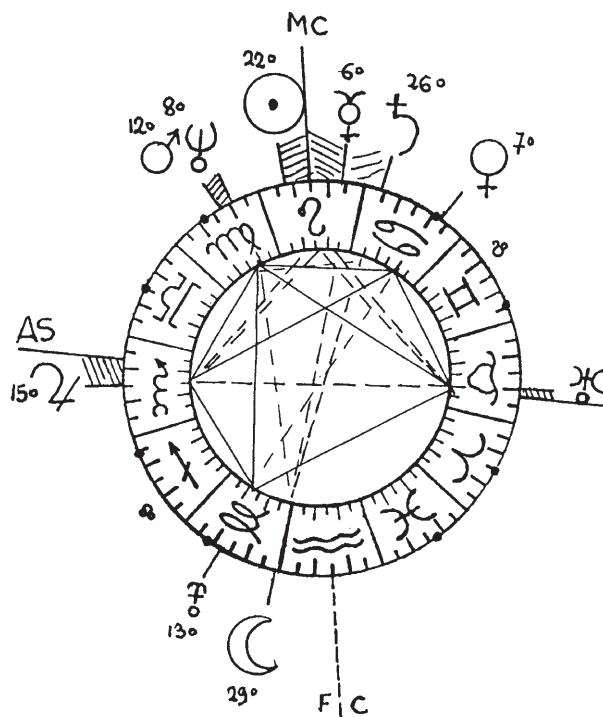
Tutti e due hanno Giove in Scorpione congiunto all'Ascendente e il Sole nella casa X congiunto al Medio Cielo, con Giove in aspetto a quest'ultimo; e se nel tema del Borbone il Luminare diurno si trova in Vergine, perlomeno egli ha la Luna e Venere in Leone. Non si tratta forse delle due vette francesi del potere assoluto? E ancora, il re-sole non aveva forse già il suo scettro fin da quando era nella culla?

Nel tema natale dell'imperatore, il dispositivo Giove-Sole di Luigi XIV allarga la sua architettura fino a comprendere un triumvirato completato da Urano, con questi tre componenti che fanno da pilastro al suo edificio interno. Ciascuno dei tre presta manforte agli altri due per convergere su un centro in cui la totalità dell'essere impone la sua passione: elisir inebriante di potenza, estasi del potere, ebbrezza di gloria. Perché la vera passione di Napoleone non è la guerra: almeno per un certo tempo, il sovrano civile in lui è anche più grande del capitano.

Dato che la parola chiave di passione è trasandato, ricordiamo che nel suo *Traité de Caractéologie* (PUF, 1945) René le Senne fa di



Napoleone un passionale (Emotivo-Attivo-Secondario). “Lo Stato sono io” è la parola d’ordine di questo tipo, “uomo della più alta tensione”, perché spingeva sempre “più a fondo la mobilitazione delle sue energie interiori” rimpiazzando “le passioni con una passione che è l’anima della sua vita”; una passione sovrana capace di condurlo agli eccessi, alla temerarietà, all’ipertrofia tirannica della volontà... Una totalità concentrata, questa, di cui è possibile scoprire le sfaccettature attraverso i suoi tre personaggi interiori. Dalle radici di Giove in Scorpione che si leva all’orizzonte, si dispiega una vigorosa vitalità animale; un temperamento esuberante dai desideri imperiosi, dalle aspirazioni esigenti, capace di affermare pienamente il suo soffio vitale. Vi è in questa posizione astrale come una forte presenza fisica dal magnetismo personale attraente, la cui pressione egocentrica, l’autorità naturale e la forza di persua-



sione esercitano un ascendente più o meno seducente sul prossimo. È proprio ciò che si percepisce nel giovane Bonaparte e che ha potuto essere assimilato alla potenza dell’aquila. Impressione morfologica, del resto, appena percepita da alcuni ritrattisti (Guérin,

museo di Versailles; Horace Vernet, Tate Gallery, Londra): viso angoloso solcato da uno sguardo dagli occhi fissi e lampeggianti, una linea del naso sottolineata da gote scavate e da zigomi sporgenti; in breve la maschera di un uccello predatore. Fino in fondo!

- **Non occorrono né se, né ma, occorre solo riuscire.**
- **Per quel che mi riguarda, ho un'unica necessità, quella di riuscire.**

La culminazione del Sole nel segno del Leone, di per sé, specifica in modo più particolare la tensione ascensionale verticale di un Io che mira alla grandezza. L'Ego, che si vuole luminoso, è essenzialmente alla ricerca di autorità, di supremazia, di nobiltà, di prestigio, di fulgore, d'opulenza, fino al rischio del teatrale. L'aquila desidera planare in tutta la sua maestà coprendosi di gloria.

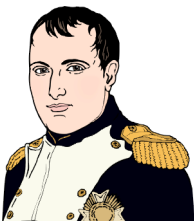
- **Ciò di cui soprattutto vado alla ricerca è la grandezza: ciò che è grande è sempre bello (a Denon).**
- **Un governo appena nato deve abbagliare.**

L'atmosfera che si respira qui è eroica, tale da evocare l'Antichità greco-romana. Si bada pure al prestigio della pompa ufficiale dell'Impero, al lusso abbagliante della Corte che supera gli splendori di Versailles. Non solo, grande maestro nell'arte di guidare gli uomini, Napoleone è altresì uno stupefacente commediante, ma ancor più egli è il grande regista della storia d'un tempo prestigioso.

- **Sono nato da una famiglia povera e siedo sul trono più importante del mondo. Ho fatto la legge per l'Europa. Ho distribuito corone. Ho regalato milioni...**
- **Sono a tal punto identificato con i nostri prodigi, i nostri monumenti, le nostre istituzioni e tutti i nostri atti nazionali che non sarebbe più possibile separarmene senza fare un torto alla Francia.**

Per quanto concerne Urano in Toro al discendente, esso esprime il richiamo di una trascendenza per mezzo della quale possa affermarsi un totalitarismo della passione attraverso l'individualismo, per poi superarlo.

- **L'uomo superiore non si trova su un cammino battuto da altri.**



- **Non voglio nascere da nessuno ...** (mentre rifiutava il titolo di re).

In una coscienza concentrata, il suo spirito "concentrazionista" si raccoglie tutto intero sul punto in cui egli vive: marcia quasi paranoica od ossessiva dell'inventore che si dimentica di tutto, moglie, figli, stato sociale, per non pensare che alla sua invenzione e che ci pensa costantemente ed in modo esclusivo, come fece Keplero nei riguardi delle orbite dei pianeti. Da ciò scaturisce, ancor di più, la sua evidenza, la sua persuasione, la sua percussione. Similmente, quest'alta tensione d'un uomo incandescente, conduce alla frenesia, votata alla vertigine della dismisura, al ritmo di una vita estenuante che lo condanna a un'usura rapida, come una meteora lampeggiante ma effimera.

Naturalmente tutto ciò fa di lui un iperattivo infaticabile che riempie le sue giornate con occupazioni di diciotto ore, portando allo sfinitimento i suoi collaboratori.

- **Il lavoro è il mio elemento; sono nato e costruito per il lavoro. Ho conosciuto i limiti delle mie gambe, ho conosciuto i limiti dei miei occhi; non ho mai potuto conoscere quelli del mio lavoro. (...) Lavoro molto, a cena, a teatro; di notte mi sveglio per lavorare ... (...) Sono la volontà, il carattere, l'applicazione e l'audacia che hanno fatto di me quello che sono.**

Senza dimenticare, beninteso, che questa motricità da atleta è ricoperta da un immenso spirito, dalle dimensioni di un demiurgo politico. A completare questo coronamento entra in scena l'agente unificatore della nostra triplicità di giganti: Mercurio del Leone come capitello del tema. Ritorneremo sulle facoltà intellettuali dell'uomo.

In attesa, occorre dire che è a questo dato mercuriano maggiore che si rapporta la mobilità dell'essere, perché il suo personaggio ha effettuato considerevoli modificazioni nel percorso della sua pur breve esistenza. Si rimane anche stupefatti davanti alla metamorfosi che si opera in lui nel corso della parabola della sua vita; tale mutazione corrisponde allo spostamento del centro di gravità da un polo all'altro della sua triade [astrale]. Certo la sua evoluzione avrebbe potuto seguire il ritmo diurno della levata, della culminazione e del tramonto, facendo passare Giove davanti al Sole, ma in questo caso prevale l'ordine cronocratico archetipico che assimila

il Sole all'accesso alla maggiore età del giovane uomo -apollineo in tenuta verticale da esteta idealista- e Giove all'uomo maturo -maturità vantaggiosa e dischiusa in orizzontale sfoggio realista.

“Il re è un sole”: così dice il cardinale de Bérulle a proposito di Luigi XIV, e François Bluche contabilizza diciassette medaglie che lo collegano ad Apollo, fra cui quella ben conosciuta dagli astrologi, che fece stupire Morin de Villefranche alla sua nascita mentre ne riproduceva il tema; medaglia questa sempre disponibile alla Moneta di Parigi. Ma il re-sole aveva dei precursori: l'astro diurno era uno degli emblemi di Carlo VII, e Carlo VIII viene esplicitamente assimilato a Febo in un manoscritto appartenuto a Luigi XII. E già molto tempo prima si era assistito allo sbocciare di una teologia solare degli imperatori romani.

Penetrando nella simbologia astrologica del Sole, quest'astro si presenta come una sovradeterminazione dei valori fondamentali di Dio, del padre e del re: catena analogica nella quale si condensano ugualmente lo Stato, la cavalleria, gli eroi, gli onori, l'oro, tutta la perfezione ad immagine del suo ideogramma, un cerchio circondato dal suo punto centrale, capace di evocare una corona reale. Nell'inconscio collettivo, esiste un legame tra queste entità: Dio il padre, il Cristo-re, il re-padre di popoli; e l'autorità è il comun denominatore di questa triade. L'Egitto ha il suo faraone-sole e, nell'impero degli Inca, il sovrano si chiama “Figlio del sole”. È del resto il sole che, dal punto di vista astrologico, conferisce il suo carisma al sovrano, equivalente fisico del suo blasone o della sua arme.

In che modo, con quel Sole culminante nel Leone, il nostro sovrano non avrebbe avuto diritto alla sua ierofania?

È un leone –puro attributo solare- l'emblema del Consolato, giacché Bonaparte aveva condiviso l'opinione di porre l'effigie di “un leone steso sulla carta di Francia, con la zampa pronta a oltrepassare il Reno...”, ed egli stesso si assimila al felino:

- **Soldati, il 5 giugno siamo stati attaccati nei nostri accuartieramenti dall'armata russa. Il nemico non si è reso conto delle cause della nostra inattività. Si è accorto troppo tardi che la nostra risposta era quella di un leone...**

- **Suppongo che voi non siate di quelli che pensano che il Leone sia morto** (a Murat nel 1814).

- **Vi siete battuti come dei leoni ...** (al momento dell'addio da Fontainebleau alla sua Guardia).



Si può anche evocare i piedi “ad artiglio di leone” delle poltrone e

dei mobili di stile Impero.

- Io sono ora volpe, ora leone. Tutto il segreto del governo consiste nel sapere quando occorre essere l'una o l'altro (in occasione del Consiglio di Stato, marzo 1806)

La prima “entra in scena con malizia” mentre il secondo si mostra alla luce del sole; quanto alla prima poi, l’evocazione di un dardo avvolto nella seta induce naturalmente a pensare allo Scorpione, al quale viene assimilata l’aquila posta alla sommità dell’asta delle bandiere, con le ali leggermente spiegate, la testa rivolta verso destra, l’artiglio sinistro che tiene un dardo di Giove senza folgori.

D'altronde, la figura del giovane Bonaparte è quella di un perfetto solariano dalla maschera romana. Molti suoi busti (Corbet, Iselin, Houdon, Canova) hanno un aspetto fiero con uno sguardo affilato come una spada, puro come l’oro, e un profilo bronzeo. Molto apollineo è poi il ritratto di Édouard Detaille (Museo de l’armée), come pure quello di Philippoteaux (Museo di Versailles) o di Gérard (Museo di Chantilly). Quando poi non è addirittura un ritratto febbricitante dallo sguardo feroce e dal profilo aquilino (Bolly, Gros, David). In tutti i casi, ciò che fa sognare il soldato stesso, è quello dell’apollineo, eroe romantico circondato da un’aureola di leggenda a immagine tanto del *Bonaparte au pont d’Arcole* di Gros, dall’andatura slanciata in avanti, con i capelli al vento, nell’atto di superare l’ostacolo, con la sciabola sguainata in una mano e una bandiera nell’altra, quanto del *Bonaparte franchissant les Alpes* di David, fremente sul suo focoso cavallo impennato, con il portamento da dominatore e un braccio teso verso l’alto in un avanti irresistibile come un proiettile tracciante.

Bonaparte si drappeggia così bene nel suo Olimpo, superbamente vestito sul suo carro di trionfo, che l’identificazione si avvicina alla perfezione: è anche un fuoco d’artificio! Nei suoi ricordi giovanili, Marmont lo paragona decisamente all’astro: “era il sole che sorgeva...”. In seguito, i Polacchi di Cracovia lo vedranno allo stesso modo: “O Signore! ... Non vi vediamo simile al sole che brilla nel firmamento...”. E non c’è da stupirsi che la sua vittoria suprema sia stata confusa con il sole di Austerlitz.

- I grandi uomini sono delle meteore destinate a bruciare la terra.

Non vi è tipo di Fuoco più fiammeggiante e di una fiamma più pura

di lui.

Nell'aprile del 1807, egli scrive a Talleyrand dal castello di Prussia dove si trova:

- **È un gran bel castello con molti camini; e ciò mi è particolarmente gradito visto che di notte mi alzo. Amo vedere il fuoco.**

Anche in senso figurato. A Montholon, osservando retrospettivamente con ammirazione Murat alla carica e gli altri suoi marescialli all'opera, dichiara:

- **Quanto erano belli nel fuoco!**

E soprattutto, non è forse un'enorme vampa di fuoco il grande fracasso dell'epopea napoleonica!

Ma il sacro fuoco della legione epica dei marescialli dell'Impero sta per spegnersi.

In Napoleone, il solariano cede progressivamente il posto al giupiteriano, e, se l'imperatore fa sempre schioccare le orifiamme dell'aquila imperiale, la sua potenza finisce per fiaccarsi. Alla nascita di suo figlio, il re di Roma, si è ben lontani dal Bonaparte longilineo ed agile di Marengo! L'eroe che ha soggiogato il destino prima di esserne a sua volta sottomesso, si è appesantito, il dio luminoso è diventato già una massa di lardo. È il Napoleone dalla figura massiccia, appesantito sulla sua cavalcatura, visto da Meissonnier nel 1813 (Museo de la Légion d'Honneur), e, più ancora, quello di Paul Delaroche del 1814 (Museo de l'armée), gravato dal sovrappeso, come accasciato sulla sua sedia all'ora dell'abdicazione.

Arriva in ultima sequenza l'astro che tramonta, che però non lascia traccia sul suo aspetto esteriore. È l'uraniano che si presenta in una trasfigurazione al di là del giupiteriano detronizzato, rivolgendogli la schiena (opposizione). L'aquila abbattuta: ecco Prometeo incatenato sulla roccia che scopre in sé una novella potenza brandendo nel contempo un potere trascendente. Mentre il tempo, ormai dimentico, ha cancellato i brutti ricordi della tormenta dell'impero, i popoli, nuovamente sottomessi all'assolutismo di re passatisti, decantano la sua immagine per non ricordare dell'imperatore se non la nobile figura di "figlio della Rivoluzione". Di una Rivoluzione francese purgata, essa stessa, dai saturnali del patibolo e sacrificata al suo ideale liberatore. È il moderno spirito civilizzatore che aveva veicolato nel suo soffio tricolore la Grande Armata sul continente;



almeno fino a quando essa non lese il nazionalismo dei popoli. Durante i Cento Giorni, l'imperatore sfoggia i tre colori, si vuole sovrano costituzionale e prende la parola.

Finalmente, nuova figura di progresso carica di promesse per l'avvenire, il prigioniero è tornato a essere, per la leggenda del focolare, un soldato della libertà, giacché il vangelo di Sant'Elena annunciava la venuta dell'emancipazione delle nazioni che farà vacillare i troni.



Napoleone nel 1804

Dipinto di F. Gérard, Musei di Versailles.

Meraviglia della rappresentazione astrologica è l'opposizione che fa sì che coabitino in una stessa persona due individualità contrapposte; non è affatto spiacevole vedere come Michelet si raffiguri l'antinomia di questo Giano Giove-Urano: "Fu per una mancanza di tatto che lo si fece alloggiare a Sant'Elena, di modo che, dai suoi cavalletti piazzati così in alto, l'impostore poté farne un Caucaso." Laboratorio di leggende, fabbrica di falsi ...

Unità al di là della discontinuità in un'estrema metamorfosi, Napoleone sapeva che sarebbe diventato il profeta annunciatore di tempi nuovi:

- **Novello Prometeo, io sono inchiodato a una roccia su cui un avvoltoio mi strazia. Sì, avevo rubato il fuoco del cielo per darlo alla Francia; ma adesso è tornato alla sua fonte ed eccomi qui!**

Buonaparte
1795

Napoleon
1805

N
1807

N
1813

Si rileva in chi ha scritto, la nota mercuriana di un essere mutevole. Si è in presenza di una scrittura agitata, dal tracciato mosso fino all'imprecisione e alla negligenza, per precipitazione, sotto i colpi di un'attività debordante. È stata presa in considerazione soprattutto la firma di Fuoco di un Napoleone che ha tracciato il suo nome con un tratto largo di penna e con una barra imperiale spessa.



Napoleon

Come Fenice, risorta dal suo fuoco uraniano, il proscritto, privato

del suo trono giupiteriano mai rinnegato, fa dimenticare il Cesare confiscando a proprio vantaggio lo spirito democratico del Napoleone del popolo.

Ma torniamo a questo Mercurio del Leone culminante al punto nonagesimo:

- **Una mia grande virtù è quella di vedere con chiarezza. La perpendicolare è più corta dell'obliqua** (a Gourgaud, a Sant'Elena).

Un Mercurio appoggiato a Saturno, lui stesso in una sorta di culminazione. Fin dai tempi della scuola di Brienne, il giovane Bonaparte s'interessa alla matematica e, alla Scuola militare di Parigi, si fa apprezzare per il suo amore per la scienza. Si è spinto fino a dire a Laplace che si dispiaceva –non si può essere dappertutto- che la forza delle circostanze l'avesse portato verso un'altra carriera che lo teneva lontano dalle scienze.

Ma quest'intelligenza realista, che è regina della sua persona, è vasta e potente, dotata nel contempo di un'ampia visione d'insieme e di una straordinaria capacità di applicazione concreta.

Il suo spirito si è nutrito molto presto di letture su ogni genere di argomento mandate a memoria, a tal punto da diventare scintillante di conoscenze, con idee nette, forti, profonde, capaci di rispondere al quel suo bisogno di ordine che egli mette in tutto ciò che fa.

Non bisogna del resto stupirsi di vedere –egli ha appena 28 anni- che questo fresco generale del 1796, in Italia, non contento di avere vinto, negozia con il nemico senza tenere conto delle autorità parigine, s'installa come principe a Milano, al palazzo Serbelloni, riceve gli ambasciatori mettendo in moto gli ingranaggi del nuovo Stato come un navigato uomo di governo. Raffiguriamocelo così, tre anni dopo, assistito da Cambacères, da Daunou ... (a quell'epoca egli sa scegliere e ascoltare i suoi collaboratori), mentre detta il testo della Costituzione del 22 frimaio dell'anno VIII (13 dicembre 1799), una redazione dei progetti di legge e dei regolamenti dell'amministrazione pubblica. Tale Costituzione istituisce, con l'articolo 52, il Consiglio di Stato, supremo organo giuridico che ancor oggi costituisce il sistema amministrativo di una trentina di paesi. La sua attività si applica a tutto, e spesso nello stesso tempo, giacché le idee non gli mancano; ricordo, di sfuggita, che, mentre era in viaggio sulla sua carrozza, decise di far piantare dei platani lungo le strade per evitare che i cavalli venissero abbagliati dal sole ...

Quest'uomo d'azione, completamente votato alla riuscita dei suoi

sforzi, non ha poi una vita spirituale meno intensa. A testimonianza di ciò, in primo luogo, la sua mania di leggere. Questa passione per la lettura è iniziata molto presto con le opere di suo padre. Sottotenente di stanza a Valence, divora la biblioteca di una libreria, annotando le sue letture. Diventato generale, costituisce a Parigi la sua prima biblioteca. Alla sua partenza per l'Italia, ha cura di portare con sé dei libri; lo stesso accade, anche in maggior misura, in occasione della spedizione in Egitto. Al suo ritorno la sua biblioteca della Malmaison conta seimila volumi. Egli interviene a favore della biblioteca del Consiglio di Stato, ed è per suo ordine che vengono costituite delle biblioteche alle Tuileries, a Saint-Cloud, a Trianon, a Fontainebleau, a Compiègne, a Rambouillet. Le sue letture preferite sono naturalmente quelle che trattano di storia, ma anche di geografia, di diritto, di religione, senza per questo trascurare il teatro, la poesia e anche il romanzo, genere di cui è consumatore accanito. Anche in battaglia si fa portare centinaia di opere che legge nella sua carrozza. A Schonbrunn, poiché non trovava nessun libro di suo gusto, ordina la costituzione di una biblioteca di tremila libri (come se egli dovesse capitare lì molto spesso); ma questo progetto non ebbe seguito. Alla sua partenza per l'isola d'Elba, non manca di equipaggiarsi attingendo alla sua biblioteca di Fontainebleau e, dopo Waterloo, il suo bibliotecario di fiducia sarà da lui incaricato di comporre una biblioteca di almeno diecimila volumi; progetto, questo, contrastato dall'ostilità dello stupido Blucher.

Con un Mercurio sempre saturnizzato e agli onori, mai più avremmo visto un capo di Stato così vicino ai grandi spiriti del suo tempo. Per stare in compagnia di sapienti, si fa ammettere all'Istituto, alla sezione Arti meccaniche delle Scienze fisiche e matematiche, assistendo il più possibile alle sedute. Già in occasione della sua campagna d'Egitto si era fatto accompagnare da una pleiade di sapienti e di artisti; fu proprio questo fatto che permise, nello specifico, a Champollion di decifrare i geroglifici.

Napoleone assiste alla seduta dell'Istituto del 7 novembre 1801 per ascoltare il milanese Volta sull'elettricità e lo gratifica di una medaglia d'oro per la sua pila, decidendo di istituire un premio finalizzato a *polarizzare l'attenzione dei fisici su questa parte della fisica che è, a mio avviso, la strada maestra per le grandi scoperte!* Egli si rivolge senza esclusione a tutti gli uomini di scienza d'Europa e premierà ricercatori di Berlino, di Londra, di Parigi. Berthollet, Corvisart, Cuvier, Daubenton, Fourcroy, Jussieu, Lacépède, Lagrange, Laplace, Monge, Montgolfier, Volney ... vengono ricompensati e anche coperti di onori per le loro attività, che



in parte gli sono note.

- **Ho creato io l'industria in Francia.**

Avendo compreso le formidabili potenzialità del meccanismo nascente, egli contribuisce al suo sviluppo creando le scuole delle Arti e dei Mestieri dopo la Scuola Politecnica e la Scuola Normale Superiore venute dalla Rivoluzione francese, ed estendendo i premi agli inventori di macchine e ai fondatori degli stabilimenti da lui visitati. Ha inaugurato l'era della scienza contemporanea.

Di tutt'altro tenore di attività dello spirito si presenta la sua opera personale, la quale è di per se stessa una sorta di monumento: il Codice civile che porta il suo nome. Opera collettiva, certo, con i suoi 2281 articoli, ma, avendo Bonaparte preso parte a ben 57 delle 102 sedute della sua redazione, ne è, più che l'ispiratore, l'autore principale, un mercuriano del Leone, organizzatore e l'amministratore.

E ancora, ecco il mercuriano della comunicazione:

- **Dall'alto di queste piramidi ...**

Per mezzo dei suoi bollettini e dei suoi proclami, capolavori dell'arte oratoria (Mercurio-Leone), e mettendo a profitto la stampa e l'immagine, Napoleone si è forgiato la sua leggenda mentre era ancora in vita, tutto ciò a completamento delle incisioni, dei dipinti e delle parole apocrife. Egli ha saputo parlare all'immaginazione delle genti; e il *Mémorial de Sainte-Hélène* porterà al culmine il culto di Napoleone.

Infine, a causa della sua presenza in IX e in opposizione alla Luna, sullo sfondo di quattro occupazioni dell'asse dei viaggi III-IX, questo stesso Mercurio presenta un'altra faccia del personaggio: quella dell'itinerante. Quest'uomo, costantemente in viaggio per visitare province e paesi, diventa uno dei grandi viaggiatori del suo tempo. La sua carrozza aveva finito per diventare un vero e proprio ufficio ambulante, dotato di cassetti e di scaffali; da qui trattava ogni genere di dossier e sistemava anche da lontano, gli affari di Stato.

In fin dei conti, la cosa che non può essere assolutamente negata, per non dire la più evidente, è la levatura eccezionale del personaggio; e non vi è alcun dubbio che proprio questa spropositata grandezza, soprattutto se lo si paragona ai suoi avversari, sia stato ciò che gli è stato perdonato di meno. Tanto più che questa grandezza, che ebbe la sua controparte negativa nel fatto che si sarebbe conclusa con uno

dei più grandi disastri della nostra storia nazionale, è in definitiva servita a creare la sua leggenda.

- **La fortuna mi ha abbandonato** (a Decrès).

IL DEMONE INTERIORE

Perché potesse cadere da una così grande altezza fino ad abissi così profondi era certo necessario che vi fosse in Napoleone qualcosa di terribilmente pericoloso.

Questa quadruplicità angolare concentrata sui due piani dell'orizzonte e del meridiano, oltre alla Luna in Capricorno, che esaminerò più avanti, insomma tutta questa serqua di indicazioni che spingono tutte in una medesima direzione fino al colossale, non rischierà forse di portare all'eccesso di un'ipertrofia, fino al limite oltre il quale l'ambizione diventa fatale?

Nel bene come nel male l'asse orizzontale è tenuto dalla configurazione più espansiva che si possa immaginare: l'opposizione Giove-Urano; si ha qui a che fare nel contempo con l'estrema distanza angolare -in grado, già di per se stessa, di rendere tesa al massimo la relazione tra due astri- e con il concorso dei due pianeti più espansivi. È sufficiente, per rendersi conto di come questa configurazione sia esplosiva, limitarsi a segnalare che essa si trova al meridiano nel T.N. di Nicolas Sadi Carnot, il padre della termodinamica moderna (con la sua macchina termica, nasce, nella scienza sperimentale, il concetto di energia) e in quello di Albert Einstein, portato, suo malgrado, alla creazione della prima bomba atomica. Napoleone vive la sua configurazione nell'asse orizzontale come una sorta di missile interiore che lo proietta ai confini di se stesso. L'uomo è mosso da una spinta incoercibile di dilatazione dell'essere; e si può credere che questo bisogno sempre crescente l'abbia condotto a non più rendersi conto di dove stesse andando, perché egli è andato sempre più lontano, e, alla fine, troppo lontano, finché la tirannia del suo imperialismo gli si è ritorta contro.

Suo riferimento è nientemeno che Carlomagno, perché ciò che si è impadronito di lui, è il sogno europeo:



- **Carlomagno, il mio augusto predecessore.**

- **Mio figlio deve essere l'uomo delle idee nuove e della causa che io ho fatto trionfare ovunque ... riunificare l'Europa nei suoi legami federativi indissolubili. Il mio destino non è**

ancora compiuto; voglio portare a termine ciò che è appena abbozzato; mi servono un codice europeo, una corte di cassazione europea, un'identica moneta, le stesse unità di peso e di misura, le stesse leggi; bisogna che io faccia di tutti i popoli dell'Europa un unico popolo e di Parigi la capitale del Mondo.

Non è forse in quello stesso anno 1810 quando egli parla, che la Svezia gli fa richiesta, come re, di Berandotte, uno dei suoi luogotenenti?

In realtà si tratta né più né meno di un sogno da imperatore d'Occidente, ma ancor prima che il nostro continente si costituisse in nazionalità restie a questa aspirazione unitaria, realizzata in parte e con fatica solo ai nostri giorni ... Si può così avere un metro di paragone dell'enormità di questo sogno utopistico! In breve Napoleone vedeva troppo in là per i suoi tempi, troppo più in là anche per un avvenire ancora molto lontano.

Ciò che a ogni modo egli viveva, era il sentimento dell'immensità della sua grandezza; egli era "figlio del sole", posseduto totalmente dalla sua incontenibile potenza di espansione. Giudichiamo ora la totalità e la perfezione della sua identificazione con il potere, sua "amante-padrone":

- **Io non ho affatto ambizione o, se ne ho avuta, essa mi è così naturale, mi è talmente innata, è così ben legata alla mia esistenza che è come il sangue che mi scorre nelle vene, come l'aria che respiro ...** (a Roeder, 1804).

Egli non se ne compiace, eppure se ne vanta:

- **In fin dei conti sarebbe questa la mia ambizione? Ah! Senza dubbio, me ne troveranno, e molta; ma della qualità più grande e più alta che ci sia mai stata.**

Egli è semplicemente più consapevole del fatto che il potere di cui è detentore è una forza che, in qualche modo gli viene solamente delegata, qualcosa di simile a un prestito, niente di più:

- **Una potenza superiore mi spinge verso un fine che io ignoro; e finché questo non sarà raggiunto io resterò invincibile; dal momento in cui io invece non sarò più necessario, basterà una mosca ad abbattermi.**

E il presentimento non è lontano:

- **Dal trionfo alla caduta non c'è che un passo. Ho visto nelle più importanti circostanze che un nonnulla ha deciso dei più grandi avvenimenti.**

Wellington e Blucher non si sarebbero ricongiunti se la battaglia di Waterloo avesse avuto luogo 24 ore prima ...

Quest'uomo che regge il mondo sa che il suo è un mandato e che dunque non durerà in eterno. Nell'attesa [che tale "mandato" gli venga revocato], nulla può fermare la sua corsa vertiginosa, come se egli fosse il campione di una causa che lo induceva a spingere sempre più in avanti le frontiere della sua sfera d'influenza, a dominare la storia fino all'esaurimento di quell'impero di cui egli era l'incarnazione. Così in una disastrosa inflazione del suo personaggio, gli avviene di superare i confini della sua forza e del suo successo, dove il troppo non è mai troppo.

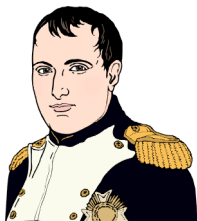
- **I grandi poteri muoiono d'indigestione ...**

Un quadrato Sole-Giove angolare (angolarità che si ottiene con un ampliamento dell'orbita di tolleranza) sottoposto alla pressione uraniana: non sarebbe possibile chiedere nulla di più per comprendere l'enormità, l'eccesso di questo "troppo lontano". L'impero è diventato mostruosamente colossale, estendendosi dalla Spagna al Niemen, dilatando a dismisura una presenza francese estrema, troppo vasta e troppo schiacciante per non suscitare le reazioni ostili degli altri Stati. Era lui il più forte e il rimprovero che gli è stato fatto è quello di aver abusato di questa sua forza. Ma prima di arrivare a quel punto, la responsabilità della situazione che ha provocato questo straripamento è da attribuire interamente all'imperatore? Infatti, la leggenda nera del Corso, conquistatore assetato di sangue, è, dal punto di vista astrologico, fin troppo comoda.

Come i grandi militari hanno soprattutto Marte importante agli angoli del cielo, la stessa posizione si dà per così dire appuntamento nei temi dei sovrani e degli uomini di Stato allorché si fanno la guerra.

Orbene è proprio un allineamento marziano di questo genere che si osserva in occasione di questa lunga guerra della Rivoluzione francese e dell'Impero: e i personaggi implicati ne portavano la firma come se fossero alla parata di una cerimonia militare.

È il Francese Luigi XVI, per altro bonaccione, che apre le danze il



20 aprile 1792 con la dichiarazione di guerra all'Austria, nella segreta speranza di mandare in frantumi la rivoluzione in corso: Marte all'Ascendente. Vi è poi Francesco II, nipote di Maria Antonietta e padre di Maria Luisa, che ripeterà le dichiarazioni di guerra in tre riprese e diventerà un inflessibile bastione reazionario della futura Santa Alleanza: Marte all'Ascendente. È ora la volta della Prussia con Federico Guglielmo III: Marte al Medio Cielo, e di sua moglie, la bellicosa regina Luisa: Marte all'Ascendente; sul capo di tutti costoro, aggressori, si abatteranno i fulmini militari. Ma ecco poi la Russia dapprima con Paolo I, che oscillò da una campo all'altro dell'agone militare: Marte al Medio Cielo; successivamente con Alessandro I, animatore della coalizione europea prima di diventare l'ispiratore della politica della Santa Alleanza: Marte all'Ascendente. Resta infine da vedere l'Inghilterra, focolare permanente del combattimento, con Giorgio III, colpito da una malattia ciclica che lo portava a vedere il re di Prussia tra gli alberi del suo parco: Marte-Ariete al Medio Cielo. La tabella marziana dei sovrani è dunque completa, mentre non è possibile verificare quella dei loro Primi ministri (con la sola eccezione di Metternich che ha Marte culminante) giacché i loro dati di nascita sono sconosciuti. Ci troviamo dunque di fronte a un concentrato di tendenze bellicose difficile da negare, a una compagine augusta che esala un forte odore di polvere da sparo: tutto ciò fa pesare su questi personaggi una forte responsabilità.

Ora, il problema si pone *prima* che l'Europa ne abbia avuto abbastanza del dominio napoleonico. Napoleone è il primo a sapere che solo la pace può consolidare il suo regno e ciò è di per sé sufficiente a fargliela desiderare veramente. Vincitore in guerra, che egli si sforza di condurre in modo conveniente, si vuole magnanimo nei confronti dell'avversario con cui cerca in ogni modo di riconciliarsi. Il 25 maggio 1802 (congiunzione Sole-Venere) viene siglata, tra l'Inghilterra e la Francia, la pace di Amiens. Dopo mezzo secolo di guerre colonialiste, questi due paesi vicini, entrambi ugualmente ambiziosi e imperialisti, non potrebbero trovare una soluzione diplomatica alla loro rivalità? Si discute sulla sorte di Malta ... Ai Comuni, Fox s'indigna della cattiva volontà dimostrata dalle autorità del suo paese: "Perché dare al nemico, che ci offre la pace, una risposta evasiva, indegna di un governo che dovrebbe avere il sentimento della propria forza o del proprio onore?" Ma Pitt, incarnazione del patriottismo inglese, tiene testa allo spirito diplomatico. Invano Napoleone invia a Giorgio III una lunga lettera, il 2 gennaio 1805, scongiurando Sua Maestà di **non rifiutare a sé la gioia di**

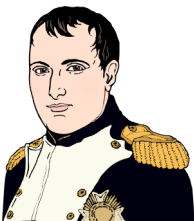
concedere, ella stessa, la pace al mondo.

- Vostra Maestà ha ottenuto in territori e ricchezza, da dieci anni a questa parte, più di quanto sia estesa l'Europa: la sua nazione è al più alto grado di prosperità: che cosa può sperare dalla guerra?

La corda del negoziato è spezzata: impossibile sapere chi abbia tirato di più ... In ogni caso sono gli Inglesi a prendere l'iniziativa di questa rottura. L'ostilità verso la Francia è evidente: essa sarà alimentata, dal principio alla fine, dall' "oro di Pitt" (Napoleone). La pace, Napoleone, che non è ancora così ingombrante, non cessa di reclamarla. Si batte per ottenerla e quando la si rompe, egli batte un gran colpo, pensando che sarà l'ultimo. Così, nel vano tentativo di afferrare una pace che continuamente gli sfugge, passa da una campagna all'altra fino allo sprofondamento della Grande Armata nelle pianure innevate della Russia.

Pitt muore all'indomani di Austerlitz, e Fox, il suo successore, con il quale l'intesa era stata possibile, muore anche lui. L'équipe Castlereagh-Canning che lo sostituisce porterà la lotta fino alla fine, burocraticamente, "sopportando le delusioni con flemma, ripetendo senza sosta le stesse procedure, quelle di una grande azienda così risoluta a surclassare le rivali da investire nella lotta enormi capitali; una azienda dalla quale sarebbe da ingenui aspettarsi un moto di sensibilità, come lo sarebbe da un sindacato o da un trust". (...) "In fin dei conti l'impassibilità del governo di Londra ha qualcosa di affascinante. Il re è pazzo, il reggente privo di autorità. Il governo, formato da uomini senza prestigio, è ridotto a una sorta di consiglio di amministrazione. È come una calcolatrice, tanto più ostinata in quanto insensibile. Non le importa di niente!" (Jacques Bainville). È l'Austria ad attaccare nel 1805, in occasione della terza coalizione, che viene sconfitta in quattordici giorni a Ulm. Alla vigilia di Austerlitz Napoleone scrive a Talleyrand:

- Probabilmente domani mattina avrà luogo una battaglia molto impegnativa con i Russi; ho fatto molto per evitarla perché si tratta di sangue sparso inutilmente.



È poi la Prussia a lanciarsi (quarta coalizione) nella guerra, nel 1806. Quando Napoleone lascia Parigi per la campagna militare, dice ai suoi ministri:

- **Non ho colpa di questa guerra; non ho fatto nulla per provocarla, non era affatto nei miei piani; possa essere sconfitto se è un fatto mio.**

Quindi si rivolge al re di Prussia:

- **Il successo delle mie armi non è affatto in dubbio; le vostre truppe saranno battute ma ciò costerà il sangue dei miei ragazzi; se potesse essere risparmiato con qualche arrangiamento compatibile con l'onore della corona che porto, non vi è nulla che non farei per risparmiare un sangue così prezioso.**

Durante la battaglia di Eylau (8 febbraio 1807), davanti alla pianura ricoperta di migliaia di cadaveri egli dice, scorato:

- **Questo spettacolo è fatto per ispirare ai principi l'amore per la pace e l'orrore per la guerra.**

All'indomani di questa carneficina, la mediazione austriaca nella quale egli, di comune accordo con l'Austria, cerca di coinvolgere anche la Russia, viene respinta dallo zar, che nel frattempo, a Friedland, era stato rimesso sul trono.

Nel 1808 gli Austriaci ritirano la mediazione di pace (quinta coalizione) e Napoleone è costretto a fare di nuovo una guerra da lui non voluta, dopo aver tentato di tutto per evitarla; e, ancora una volta, dopo Wagram, la pace di Vienna è vana. Infatti i paesi della coalizione dichiareranno di nuovo guerra nel 1813.

A Giuseppina che gli domanda: "Non cesserai dunque mai di fare la guerra?", egli risponde:

- **Credi che mi diverta? So fare altre cose oltre la guerra, ma mi piego alla necessità e del resto non sono io a stabilire gli eventi: mi limito a obbedire a essi.**

Egli finirà per abusare di questo pensiero:

- **Si sono dati tutti quanti appuntamento sulla mia tomba.**

E ciò non certo per mancanza di sforzi generosi. All'indomani di Friedland, ecco l'abbraccio caloroso con Alessandro I a Tilsit. Lo zar, che aveva temuto il peggio, esulta: "Dio ci ha salvato. Al posto di sacrifici, usciamo dalla lotta con una sorta di decoro"; così scrive

a sua sorella Caterina. Si abbozza un'amicizia nel momento in cui Canning respinge sdegnosamente l'offerta di pace indirizzata congiuntamente da Francia e Russia.

L'integrazione di Napoleone, imperatore "parvenu", nella famiglia dei re per via del suo matrimonio con Maria Luisa, non cambierà nulla e l'amicizia dello zar, tenebroso doppiogiochista capace di passare da un "incantesimo" a un'oscura vendetta, dura poco, giacché egli si dimostra incapace di resistere alla prova del blocco continentale.

Per quanto paradossale ciò possa sembrare, è proprio nella speranza di forzare l'amicizia di Alessandro I che l'imperatore intraprende la campagna di Russia nel 1812, con questo messaggio:

- **Se la fortuna dovesse ancora essere favorevole alle mie armi, Vostra Maestà mi troverà, come a Tilsit e a Erfurt, pieno di amicizia e di stima.**

Non si poteva essere presi più facilmente nella sua trappola ... Il suo nemico interiore ha preso il comando: dispotismo imperiale al servizio dei suoi interessi dinastici, chiusura ai consigli, sordità agli avvertimenti, errori di valutazione per eccesso di fiducia, stravaganze dettate da un imperialismo sfrenato ...

- **O come avrei voluto fare di ciascuno di quei popoli un unico corpo di nazioni ... (a Sant'Elena)**

Senza dubbio inebriato dalla gloria e preso dalla sua megalomania, Napoleone aveva mirato troppo in alto. La sua tempra d'imperatore europeo non poteva che sbriciolarsi contro questo continente che, ancora ben lontano dal percepirsi unito in futuro, cominciava appena a costituirsi in un mosaico di nazionalità; le aspirazioni di Napoleone, del resto contribuivano, a loro volta, a sgretolare ulteriormente il dispotismo scialbo e superato dei mediocri sovrani della "Santa Alleanza".

Ecco infine quest'imperatore che ostenta una grandezza portata a sommità vertiginose; un imperatore grande anche nella disfatta, tanto epica e clamorosa quanto enorme era stata la sua gloria. Il suo cielo natale avrebbe mai potuto non segnalare tutto ciò?

È possibile da principio provare una sensazione d'inquietudine allorché si rievochi la scomodità di una situazione tesa al massimo. In effetti, dalla base dell'opposizione Giove-Urano all'orizzonte, si levano perpendicolarmente le loro dissonanze in quadratura al Me-



dio Cielo e al Sole. L'immagine che ne risulta è veramente quella di un imperatore scoppiato, straziato, che sostiene il suo immenso edificio a forza di braccia, come Atlante che resse il mondo sfinandosi fino all'ultimo soffio di vita.

- **La stella impallidiva; sentivo che le redini mi stavano sfuggendo di mano ma non potevo farci niente ...**

Ma se la fortuna lo abbandona completamente, è perché più in là si presenta l'uscita della culminazione di Saturno distante dal meridiano una ventina di gradi; un Saturno per di più particolarmente dissonante. Posizione questa probabilmente eminente per un uomo di cultura ma critica per un sovrano.

A 15° di orbita dal Medio Cielo, questa posizione di Saturno appare con una frequenza quattro volte maggiore rispetto al suo passaggio ordinario in 47 sovrani detronizzati su 197 teste coronate. Ci limitiamo a ricordare solo alcuni casi particolarmente suggestivi. Per la Francia Carlo X, Luigi Filippo e Napoleone III; per l'Austria Carlo I; per la Bulgaria Simeone II; per l'Italia Umberto II e per il Belgio Leopoldo III.

Questo Saturno della tredicesima ora del suo percorso diurno, che raggiunge alla fine Marte con un aspetto di semiquadrato, che rinforza il sesquiquadrato della Luna, è senza dubbio stato la goccia ..., o, diciamo piuttosto, per rispetto del simbolismo degli elementi, il granello di sabbia che ha inceppato il gioco del destino dell'impero.

È nota la tragedia del crollo finale: un sovrano privato dei poteri della storia, un uomo in cattiva salute, abbandonato da un paese ridotto allo stremo e soprattutto lasciato da quelli che gli erano stati più vicini, in primo luogo i suoi marescialli; un uomo solo, rassegnato a firmare la sua abdicazione.

“Quando un mortale s'adopra a perdersi, gli dèi gli vengono in aiuto.” (Eschilo).

- **Credo che la natura mi abbia progettato per i grandi rovesci.**

continua